ALBUM POETICO A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR GUIDO DEI CONTI...



Album poetico per Monsig.r Rocci



ALBUM POETICO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GUIDO DEI CONTI ROCCA

VESCOVO DI REGGIO NELL' EMILIA E PRINCIPE

NELL' AUSPICATO GIORNO

DEL SUO SOLENNE INGRESSO IN DIOCESI

OMAGGIO

CHE OFFERIVANO PLAUDENTI NELLA FAUSTISSIMA CIRCOSTANZA

UN

COMITATO REGGIANO

ED IL PERIODICO

IL GENIO CATTOLICO

Agosto 1873.



REGGIO-EMILIA

DALLA TIPOGRAFIA BONDAVALLI E GASPARINI

1873.

INDIRIZZO



Eccellenza Reverendissima,

La notizia della elezione della E. V. Rev.ma a nostro Vescovo, commosse la nostra Città, e tutti i Vostri Concittadini esultando, emisero spontanea dal labbro, una concorde parola, la quale eco non dubbia, rispose fedelmente al sentimento unisono dei cuori di ciascuno. E quella parola fu parola di allegrezza e di benedizione verso l'Immortale Pontefice, **PIO IX,** che così sollecitamente degnavasi provvedere alla vedovanza della nostra Diocesi, e di esultanza e di acclamazione verso la ben conosciuta Vostra Persona che di sì eccelsa dignità veniva meritamente rivestita.

Nè l'applauso universale fu turbato od avversato per disparità d'opinioni, in cui pur troppo gli abitanti di ciascuna Città, ai giorni nostri, sono divisi: anzi tutti indistintamente i Vostri Concittadini in quello concorsero, ad intrecciare intorno al Vostro nome una corona di cui ogni Vostra virtù è un fiore.

Come sulla tranquilla superficie d'un lago, illuminata dal fulgido raggio del sole, si specchia la multiforme varietà degli oggetti circostanti: così al vivido

esultare dell'animo nostro, tutti in esso affettuosi i pregi che vi adornano il cuore; e gli uni agli altri ci andiamo ricordando a vicenda gli ottenuti beneficii, ed i meriti che la città nostra ebbe campo di ammirare in Voi, fino dai Vostri primi anni della Ecclesiastica carriera. La costante illibatezza dei costumi, la generosità dei sentimenti, la prudenza e rettitudine dei consigli, la felice riuscita degli affari a Voi affidati e coscienziosamente condotti dalla diligenza e dal senno Vostro, riempirono l'animo nostro di certezza, che la nostra Diocesi sarà per conseguire da Voi quei vantaggi, di cui in questi tempi difficili abbisogna. La Vostra parola, già avvalorata dall'esempio, sarà potente, efficace ed irresistibile; sendochè la Vostra vita privata insegni a tutti dei Vostri dipendenti, e del Vostro gregge la mitezza dell'animo, la sommissione docile e spontanea alle Autorità, e la rassegnazione la più provata.

Fu perciò che il Vostro Predecessore Mons.r Raffaelli, nome che risuona pur sempre caro fra di noi, memori della vastità del suo sapere, della dolcezza del suo

carattere, della affabilità de' suoi modi e della larghezza del suo cuore. Voi Prelato ancor giovane, prese tanto ad amare, dopo avere profondamente indagato l'animo Vostro, che affidovvi commissioni frequenti e svariate, sino a volervi suo compagno nella visita Pastorale, poi Esaminatore Prosinodale, quindi Presidente alla disciplina di tutti i Seminarii della Diocesi, poscia Direttore delle benemerite Suore del Buon Pastore, ed infine Presidente provvisorio dell'amministrazione del Seminario di questa Città. E pel felice e completo risultato d'ogni incarico a Voi commesso tanta fu la stima che in Lui di Voi si crebbe, che, portandosi Egli a Roma, Vi volle a suo compagno, e nella prima occasione della promulgazione del Dogma della **IMMACOLATA CONCEZIONE,** *ed in altra più grave circostanza relativa agli interessi della Diocesi.*

E qui ne giovi ricordarvi le quasi profetiche parole, colle quali **SUA SANTITÀ,** *benignamente sempre, rispose alla presentazione fattale di Voi dall'Ecc.mo Vostro Vescovo sovra ricordato. Voi, soggiunse l'* **IMMORTALE**

PONTEFICE, siete la Rocca del Capitolo di Reggio —. Concetto grazioso e sublime che, sotto il doppio significato della parola Rocca, formulava il più bello elogio di Voi, preconizzandovi insieme ad essere altresì la Rocca di questa Diocesi.

L'amore e la stima del prelodato Ecc.^mo Vostro Predecessore Vi chiamarono al posto di Vicario Generale della Diocesi, fino a che, venuto il 1859, si tentò di strapparvi dal suo fianco: tentativo che il venerando Pastore, colla più perspicace prudenza, seppe rendere frustraneo, scegliendosi un Pro-vicario. Anche questo periodo, ultimo della vita del compianto Monsr Raffaelli, è della Vostra una pagina che mai nell'animo dei Vostri concittadini passerà dimenticata. Il carattere delle persone soltanto appunto si conosce allora, quando od agitazione di tempi, o variar di fortuna, o pericolo di qualunque sorta, minacciano quegli, a cui nei tempi della grandezza e della fortuna si è offerta affezione, obbedienza e vita. La costanza non timorosa per rispetto umano, e generosa per coraggio civile, è lodata da tutti,

egli è vero, ma da ben pochi praticata; e tra questi pochi Voi, Eccellenza Rev.^ma^, foste uno, a riguardo del Vostro Vescovo, con cui sempre più continuaste intimità stretta da vincoli di rispettosa amicizia; finchè Egli nelle ultime sue ore di vita, quasi preconizzandovi suo Successore, lasciava a Voi il suo Anello Pastorale.

Ecco, Eccellenza Rev.^ma^ quali sono i sentimenti dei Vostri umili Diocesani verso di Voi; quali le reminiscenze con cui vengono ad incontrarvi i Vostri concittadini in questo Vostro ingresso solenne. Ecco il Vostro popolo, che prima Vi ebbe a compagno ed ora vi saluta ed applaude quale Padre, Maestro e Pastore.

Ed ecco che fra i Vostri concittadini un Comitato si compose, per rendersi l'interprete dei sentimenti di tutti, e valendosi dell'opera letteraria tanto della Direzione del Periodico il **Genio Cattolico**, (che già preventivamente vagheggiava l'idea di fare altrettanto), quanto d'altri Vostri concittadini, volle dedicarvi l'**Album** di poesie contenute in questo volume, che umilia ai Vostri piedi. La medesima Direzione poi accettò di buon grado

l'onorevole incarico di porgerlo all' E. V. Rev.ma per più chiaramente dimostrare le intime relazioni che legano i Vostri nuovi figli colle religiose e veridiche dottrine che il **Genio Cattolico** *propugnò mai sempre fin dal suo nascere, avvalorato della Benedizione del* **SOMMO PONTEFICE,** *il quale anche non ha guari, degnossi confermargli questo pegno del suo affetto.*

A rendere inoltre quest' **Album,** *meno che fosse possibile indegno della solenne circostanza, la Direzione medesima non ommise di fare appello a tutti i suoi collaboratori i quali gentilmente corrisposero ben tosto all' invito; e così ebbesi il piacere che parecchie delle principali città d'Italia concorressero alla nostra festa, condividendone l' esultanza, e che il Vostro nome, benedetto e glorificato nella Vostra città natale, oggi risuonasse acclamato in quasi l'intera italiana penisola. Questo riflesso, o Eccellenza, ne raddolcisce in noi il rammarico di non avere potuto, a riguardo la scarsezza del tempo, raggiungere quella maggiore perfezione di lavoro, che pure sarebbesi desiderata, sia nella parte letteraria, che nella artistica.*

Ma Voi, Eccellenza Rev.ma, lo aggradite ugualmente, e nella benignità del Vostro animo degnatevi scorgere in esso i sentimenti, coi quali la Direzione del Periodico suddetto, assieme al Comitato Promotore, a nome di tutti i vostri Diocesani sin d'ora ed in questo momento baciandovi il sacro anello, implorano in segno del Vostro aggradimento la Pastorale Benedizione.

PROSPERO LIBERATI TAGLIAFERRI.
DOMENICO PANIZZI.

Reggio-Emilia, 5 Agosto 1871.

XIV

XV

INSCRIPTIONES



REGIENSES . PLAUDITE
VESTRIS . DEUS . ANNUIT . VOTIS
GUIDO · ROCCA · COMES
EX . AMPLISSIMO . ORDINE . VESTRAE . CIVITATIS
A . PIO . IX . PONTIFICE . MAXIMO
JUDICE . ET . PROBATORE . VIRTUTIS
REGII . LEPIDI
RENUNCIATUS . EST . EPISCOPUS
CIVIS . VESTRI . HONOR . VOBIS . HONORI . EST
CIVITATIS . VESTRAE . DIGNITAS . DIGNITATE . EIUS . AUGETUR

~~~~

PASTOR . NOVENSILIS
NOBILIUM . SANGUIS . PARENTUM
GENERIS . SPLENDOREM . MORIBUS . ORNAT
ANIMUM . CAELESTI . SAPIENTIA . MODERATUR
INGENIUM . DOCTRINA . EXCULTUM
AD . RECTI . NORMAM . COMPONIT

~~~~

AVE . AVE
GUIDO
FORMOSI . GREGIS
CUSTOS . FORMOSIOR

~~~~
~~~~

TE . CUSTODE
NON . ACONITA . AUT . FALLACES . HERBAE . VENENI
INFICIENT . GRAMEN
NULLA . TENTABUNT . CONTAGIA . GREGEM
NULLUS . IN . OBSEPTUM . OVILE
LUPUS . IRRUMPET

MARIA
DEI . MATER
IN . CUIUS . FIDE . ET . PRAESIDIO
ORDO . ET . POPULUS . REGIENSIS
VOLENS . LUBENSQUE
CONQUIESCIT
GUIDONEM · ROCCAM
PONTIFICALE . MUNUS . INEUNTEM
TUERE
UT . MULTA . PER . QUINQUENNIA
POPULO . SIBI . CREDITO
INTERSIT
RELIGIONEM . PROVEHAT
SUAVESQUE . EX . EA . FRUCTUS
IN . CIVIUM . MORES
MANARE . GAUDEAT.

Romae, Julio MDCCCLXXIII.

ANTONIUS ANGELINIUS E SOCIETATE IESU.

SONETTI



6

7

A PIO IX PONTEFICE MASSIMO



Sonetto

Sii benedetto, o Sommo ed Immortale
  Rettor in terra della Diva Sposa;
  La tua, pel mondo inter, cura amorosa
  Dimostra quanto del suo ben Ti cale.

Il Paracleto, dispiegate l'ale,
  Adombrò un' Alma nel Santuario ascosa;
  Tu La chiamasti a spandere pietosa
  Su picciol gregge di sapienza il sale.

Reggio, ch' ergeva umil sua prece a **DIO**,
  Implorando un Pastor dell' Aquitano
  Imitator perfetto alle sue mura,

Al Tuo Nome gioì, Guido, e secura
  D' esser corretta con Paterna mano,
  L' Inno di grazia intuona al Sommo PIO.

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

Dott. D. Antonio Serrini.

PADRE E PASTORE

Sonetto

Qui di tua vita fin dal primo albore,
L' aura spirasti del più santo affetto:
Qui nella tua città, Padre e Pastore,
Fosti fra mille e mille plausi eletto.

Oh, vieni! È dolce il ritrovar ricetto
Securamente fido in sen d' amore!
Da te il buon germe culto e benedetto,
Qui produrrà d' ogni virtude il fiore.

Fede, speranza e caritade avita;
Caritade che i suoi doni ricopre,
E scusa l' altrui fallo e tutti aita!

Ah si! svelando appien nel suol natio
Di buon Padre e Pastor le splendid' opre
Ti farai scala per condurci a **DIO.**

Modena, Luglio 1873.

M. Teresa Bernardi nata Cassiani-Ingoni.

INSIDIE E DIFESA

Sonetto

Empietà baldanzosa alza la fronte
  Con procace sogghigno e lingua sciolta,
  E svergognata va portando in volta,
  Trofei di sue vittorie, infamie ed onte.

Tutte di male oprar le vie più pronte
  Mostra alla gente oltracotata e stolta:
  Regna ella, e giace ogni virtù sepolta,
  Di verace saper spenta la fonte.

Ve' qual d' orridi mostri infame stuolo
  Le fa siepe d' intorno, e qual minaccia
  Cagion di pianto e miserando duolo!

Pastor, accorri, e la fedel Tua greggia
  Mantenendo di Cristo in sulla traccia,
  Dalla cruda difendi e la francheggia.

Collegio di Moncalieri, Luglio 1873

P. Alfonso Pagnone Barnabita.

SPERANZE



Sonetto

Appenachè l' inesorabil fato,
Contro cui del mortal forza non regge,
Il Pastor ci rapì cotanto amato
Lasciando senza guida afflitto il gregge;

Il Grande PIO Sovrano venerato,
Volta la mente a **LUI** che' l mondo regge,
Te scelse, o Guido, per l' onor mitrato
A banditor della Superna Legge.

E se mai Reggio un dì fia scoraggiata,
Imperversando la terribil guerra,
Che alla Chiesa si fa tanto spietata;

Usbergo troverà nella fermezza
Di Tua *rocca* sì ben sperimentata,
E gli empi dardi a rintuzzare avvezza

Reggio-Emilia, 21 *Giugno* 1873.

D. M. A.

CORAGGIO



Sonetto

(a rime obbligate)

Oh! d' eccelso potere erede **augusto,**
La *Rocca* ascendi che a Te venne **presta,**
E fermo intanto sul pendio **robusto**
Non paventar di dardi o di **tempesta.**

Se riposa la Fè sul sasso **onusto**
Di mille palme e mille, ahi! sempre è **desta**
L' ira crudel del Tentator **vetusto,**
E l' infernal bufèra unqua non **resta.**

Fra i nostri plausi ed il comun **desio**
Conquidi, o Guido, ogni oste infida e **cruda,**
Seguendo il genio ed il gran cor di PIO;

E Guerrier prode osa, contendi e **suda,**
Ove spirar vedrai l' aura di **DIO,**
Emulo fatto del Leon di **Giuda.**

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

D. G. R.

LA FORTEZZA

Sonetto

Chi è Colei, che su veloci piume
Scende di ciel per lo sidereo vano,
E a' rai vestita de l' eterno lume
Rifulge in portamento almo, sovrano?

Di lunga veste ondeggia aureo volume,
Ha saldo scudo e invitto scettro in mano,
E grida in suon d' oltremortal costume:
Vostro poter contra mia possa è vano.

Già i vanni velocissimi raccoglie
Sovra un Angiol d' Italia; ecco s' avanza,
Ecco a lui queste pie voci discioglie:

— Combatti, e vinci; e incontro affanni ed onte
Fia sempre il tuo bel cor fida mia stanza —
Disse, e d' un serto gli cingea la fronte.

Bologna, Luglio 1873.

Ab. D. Enrico Fabi.

FIDUCIA IN DIO

Sonetto

Almo Pastor, cui il sommo PIO già appella
Degli Apostoli all' alto magistero,
Grave è il Tuo pondo in questa etade fella
Che plaude al blasfemar dell' empio altero.

Ma che non può virtude, se si abbella
Di carità e di fede, e se nel vero
Inspirasi, che qual fulgente stella
In Roma appar nel Successor di Piero?

Alla Tua greggia franco il passo affretta,
(Ch' orba del suo Pastor gemer si udia,)
Per consolar la patria Tua diletta.

Ella Ti attende speranzosa e pia,
Mentre l' immonda truculenta setta
Indietreggia al gran nome di **MARIA**!

Mileto-Calabria, Luglio 1873.

Filippo Taccone-Gallucci.
...onore di spada e cappa di Sua Santità.

LA RELIGIONE ÀNCORA DI SALVEZZA



Sonetto

L' avverso genio con nov' arte stese
Sopra questo giocondo almo terreno
Sì impura nebbia e zeppa di veleno,
Che grata stanza ciascun mal vi prese!

Scorto l' ordito inganno, allora chiese
In dolce atto d' amor al Nazareno,
Che ritornasse il fosco ciel sereno,
Col pianto agli occhi, il credulo paese.

Ma il Signore veggendo quasi spento
L'astro vital della maggior Nazione,
Rilasciò Dite alla vana opra intento.

Ch' Ei vuol, che l' empio colla sua rovina
Mostri all' Italia che la Religione,
È del mondo la madre e la regina.

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

Dott. Fisico Antonio Moscatelli.

LA NAVE E IL NOCCHIERO

Sonetto

Freme l' onda del mare a Piero infesta,
E qual dovunque nel reggiano lido,
Sbalza la nave al ciel, mentre l' infido
Austro l' avvolge, nè il suo corso arresta.

Di vele priva in quella parte e in questa
Invano cerca di salvezza un nido;
Chè di nascosto vento il fischio, o Guido,
Rende vieppiù crudel l' atra tempesta.

Cresce de' flutti il minaccioso orgoglio,
E già la veggio, oimè! d' antenne priva,
Lacero il fianco e d' ogni remo spoglio.

Ma Tu forte al timon t' attieni accorto,
Frangi l' onde, le sirti occulte schiva,
E sana e salva la riduci in porto.

Reggio-Emilia, Luglio 1873

Antonio Pierotti.

AUGURIO

Sonetto

In questi dì che oscuro nembo vela,
L' idra ritenta del doglioso gregge
Far danni, ed onte alla superna legge,
Tessendo i fili di maligna tela!

Ma con quel lume che il Signor disvela
A chi con retto core il popol regge,
Può quei temer, che il NONO PIO elegge,
In sì torbido mar spiegar la vela?....

Sacro Pastore, che la cura imprendi
Di Lui, (*) ch' or fece al ciel la sua partita,
Sull' usato sentiero il piè protendi.

E ad ogni verbo, che il Tuo labbro suona,
Spunterà un fiore che nell' ardua vita,
T' ornerà il crine d' immortal corona.

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

DOTT. FISICO ANTONIO MOSCATELLI.

(*) Si allude al non ha guari defunto Monsignor Vescovo CARLO MACCHI.

IL SOCCORSO DEL CIELO

Sonetto

Giacea da un mese immersa nel dolore,
Implorando a Pastor in sua difesa
Un Samuel per zelo e per candore,
La vedova di Reggio illustre Chiesa.

Intanto a Guido, che di esimio amore
Objetto era al Signor, la mano Ei stesa:
A Lei, disse, ne va vigil cultore,
Reggila, e ugual Ti mostra a tanta impresa,

Rompi ogni indugio, e di consiglio e scienza
In tutte l' opre Tue rifulga il dono,
Già infuso in Te con supernal sapienza,

Onde a prova vedrai, che accetti sono
Non gli aspri e duri, ma chi di clemenza
Il sostegno più bel forma al suo trono.

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

D. G. R.

ALL' ITALIA

Sonetto

Quando il Levita, che ha formato il core
Al vero ben della famiglia umana,
Diceva: — Italia Italia — sta lontana
Da chi t' illude con un falso amore;

Allor rapita dal novel fulgore,
Che i fior pingeva in ogni cosa strana,
Spregiasti, incauta, quella voce arcana,
Che t' apprendea l' abisso del tuo errore

Ma ora che il vedi colle tue pupille,
Poichè sei nuda e desolata in mare
D' occulti scogli e di procelle pieno;

Deh! sventurata, torna al Nazareno,
Che largirti vedrai, stando all' altare,
Gli implorati favori a mille a mille.

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

Dott. Fisico Antonio Moscatelli.

A REGGIO

Sonetto

O Reggio, esulta! Al Vescovile seggio
Di tua gente patrizia Egli è l' Eletto!
Esulta! e con pietà pari all' affetto
Lieta Lo accogli, avventurosa Reggio!

Smessa la pompa di mondan corteggio,
Al popol suo da Lui sì prediletto,
Di zelo e caritade ogni Suo detto
Dall' Eterna Città volger Lo veggio. (*)

Il plauso universal che Lo precede,
La gioia che traspare più che viva,
Sprezzando il rio livor di chi non crede;

Il posto al vero fanno sì, che cede
Fiacco l' insano orgoglio, e ancor si scriva:
De' Reggiani nel cor salda è la Fede.

Reggio-Emilia, 12 Luglio 1873.

D. M. A.

(*) Si allude alla Pastorale diretta ai suoi Diocesani.

LA PREGHIERA

Sonetto

(a rime obbligate)

Sacro Levita, che fra noi **discendi**
A battagliar in nome del **Signore,**
Di santo zelo ingagliardito il **core,**
E al lume della Fè tutto t' **accendi;**

Colla prece i flagelli aspri e **tremendi,**
E col duol che ne ispira un vivo **amore,**
Del Signor calma l' ira, e buon **Pastore,**
Tutto intero l' ovil guarda e **difendi.**

Ai traviati rammenta il ben di **DIO,**
Ch' è fumo passeggier la compra **Gloria**
Di chi di **LUI** fa abbietto scherno e **rio:**

Di' lor, che per la Croce è la **vittoria:**
E che al secol protervo il grande PIO
La cervice abbassò, dirà la **Storia!**

Reggio-Emilia, 24 Luglio 1873.

D. M. A.

21

22

23

COMPOSIZIONI VARIE

CARITÀ EVANGELICA

Canzone

Come il tepente raggio
Di benefico sol richiama a vita
La terra oppressa dai rigor del Verno,
Quando il florito e profumato Maggio
Natura abbella del suo riso eterno,
E l' universo a nuove gioie invita;
Così l' umana schiatta
Levò l' oppressa fronte,
Quando la Carità, figlia del Cielo,
Del Golgota mostrossi in vetta al monte;
E (sciolto il denso velo
Del fosco error) a nuova vita tratta,
Sentì svegliarsi in core
Soave, ignota voluttà d' amore.

Spirto dal ciel disceso,
Guidò, la Santa, fra le turbe afflitte
Aspre piaghe a sanar, crudeli ambasce,
E, generoso, alla bell' opra inteso
Con quell' amor, che dalla fè sol nasce,
Porge conforto all' alme derelitte.

Ove è bagnato un ciglio,
Ove sospira un core
Sotto la sferza del nemico fato,
Ivi guida il suo piè forza d' amore;
Nè geme abbandonato
Chi di sollievo ha inopia e di consiglio;
Chè il buon, l' oppresso, il rio
Tutti affratella il Messagger di **DIO.**

Egli è d' amor la face
Che l' ire attuta e rammollisce i cori,
Quando Nemesi iniqua empie faville
Schizza ne' petti a conturbar la pace;
Ei che raccoglie le cocenti stille
Di sconosciuti e taciti dolori,
Quando al deserto letto
Di vedovata sposa,
Lo sconforto s' asside e l' abbandono.
Oh! del Calvario Religion pietosa,
Che dal sublime trono
Pace e sollievo porgi all' uom reietto;
Solo il tuo cor poteva
Donar l' Angiol dell' Ara ai figli d' Eva.

Cieca ragion di Stato,
Sete d' imperio, ansia di libertade,
Spingon le genti a trucidar le genti:
Alle trombe dà fiato
L' iroso Marte, e guizzan sui cruenti
Campi, di strage sitibonde spade;
La Morte spaventosa
S' atteggia in gruppi strani
Sulle lacere membra palpitanti
De' caduti campion. Tremano i piani

Pe' corsier scalpitanti,
Che flutan della pugna onda fumosa,
E della clade il grido
S' ode triste suonar di lido in lido.

Trà i fulmini ed i lampi
Degli stromenti ignivomi di guerra,
Il pio Ministro del Signore incede;
E di Morte sebben le traccie stampi
Spaventose l' acciar, con franco piede
Calca di Marte la commossa terra,
Perchè lo segue fida
Ravvolta in manto bianco
Carità, che d' amor tutta si strugge,
E 'l turbine a sfidar, gli regge il fianco,
Che intorno fischia e rugge.
Quì de' feriti ascolta acerbe grida,
Là de' spiranti accoglie
L' estremo accento, e ne compon le spoglie

Scialbo fantasma e truce,
La lue tremenda minacciosa avanza.
Coll' adunca sua falce a mille a mille
Vittime deplorate all' urna adduce,
E mesto suon mandan le sacre squille
Ad annunziar ch' è morta ogni speranza:
Ma nel comune affanno,
Fra lo spavento atroce,
Carità del Levita il petto accende.
Ei sorge; nella man stringe la Croce,
E dove più contende
Il morbo struggitor e addoppia il danno,
Ivi del suo coraggio
Spande e di sua pietà benigno un raggio.

Al doloroso letto,
Ove l' egro si smania e si contorce,
Sè medesmo obliando egli s' appressa;
E tutto assorto in un sublime affetto,
Mentre, smarrita, la famiglia istessa
Dal giaciglio ferale il passo torce,
Coll' alma al ben sol presta,
Stende la mano amica
Al fratel moribondo, e lo conforta
Ad affrontar l' indomita nemica,
E farmaco gli porta
Di soavi parole, e in cor gli desta
Speranza di perdono,
Quando fia giunto dell' Eterno al trono.

Rugge il mar per tempesta,
E nocchier moribondo il lido afferra?
Il convulso Vesèvo erutta fuoco
E di lapilli e ceneri funesta
Grandin rovescia? Ovvero echeggia il fioco
Lagno del bronzo, ad annunziar la guerra
Che il vorace elemento
Porta all' amato ostello?
Traballa il suolo per interno moto,
Le città devastando, ahi! rio flagello?
A sua mission devoto,
Il Levita, affrontar l' aspro cimento
Lieto tu vedi ognora,
Sollievo al cor nella terribil' ora.

Ah! Religion sublime,
Che tanta spiri Carità ne' petti,
Salve, tre volte santa! — A te si prostri
L' arpa del Vate colle ardenti rime.

Di questa terra ai più remoti chiostri
Stendi l'ale pietosa, e i sacri detti
Del tuo Vangel sovrano
Odano l'African, l'Indo, il Malese;
Quegli che stolto a te fa guerra o a **DIO**,
Sappia che Iddio ti reso
Eterna e sola in suo volere arcano;
E vinto a' tuoi fulgori,
Chini la fronte, e te sua Diva adori!



Canzone, al Prence, al Padre
Novel, che Reggio oggi festosa accoglie,
Vola senza esitar, quantunque umìle
Nelle modeste spoglie,
Manchino a te pensier, forme leggiadre.
Tu gli dirai, che Carità gentile
Volli in versi ritrar: ma se la Musa,
A sublimi pensier fiacca e non usa,
Il còmpito fallìo,
La Carità, che invano
Pingeva il verso mio
Con inesperta mano,
La cerchi nel suo petto,
Ch'ivi il Signor le die' fido ricetto!

Reggio-Emilia 21 *Luglio* 1873.

Domenico Panizzi.



Epigrammata

I.

Pastoris munus sacri tibi, Guido, verendum
  Laudem addit, carae spem simul et patriae.
Praemia virtutum, doctrinae praemia sunt haec;
  Opportunus ades temporibus patriae.

Faventiae. Julio 1873.

Josephi Rossii Comitis.

II.

Virtus te primaevo ornavit flore iuventae,
  Atque bonus Lepidi moenia civis amas.
Artes, quae cor permulcent, Guido optime, calles,
  Ingenii vires crescit et usque pudor.
Maxima nunc blando testatur gaudia vulto
  Patria, dum nitidas infula sacra comas
Prima tuas cingit: dilectus ubique vocaris
  Pastor: teque omnes laude perenne colunt.
Dic mihi: si est magnum populos superare tumentes,
  Dulciter, est ne magis, vertere ad astra tuos?

Melitae, Julio 1873.

Dominicus Taccone-Gallucci.

III.

Te exoptant cives, longo clamore precantur,
  Teque Patrem, ut nati, cordis amore vocant.
Ipsis lux, fulcrum. custos, Verique columna,
  Romanae et Sedis gloria, splendor eris.

Regii-Lepidi. Julio 1873.

Adv. Caietanus Campani.



TRIPUDIO



La tua festiva aurora,
Pastor del santo ovil,
L' etra sereno indora
Oltre l' usato stil.

Tergi, se mai di lagrime
Hai le pupille turgide;
Rivesti la letizia
Del giorno non mortal,
Quando Sïon porgevati
Il dono nuzïal.

Sionne acqueta i pianti,
Squarcia il tuo negro vel,
Saluta in lieti canti
Il tuo Pastor novel.

Già di Sionne il vertice
Il divin fiume inebbria,
E le sacre onde sbalzano
Sul capo del Pastor,
Che esulta all' ineffabile
Dolcezza del Signor.

Collegio S. Luigi di Bologna.

P. Domenico Mongiardini Barnabita.

VOTA ET GRATULATIONES



Hendecasyllabon

Ecce Pastor adest. Io, Sodales,
Sumantur citharae diu repostae.
Thura iam redolent, facesque fulgent,
Chorum et cum pueris agunt, simulque
Liliisque vias rosisque odoris
Spargunt virginea manu puellae.
Venisti patriae decus, Paterque,
Venisti patrii decus Senatus,
Venisti... o lepidum diem celebrem!
Te matres viduae suis maritis,
Te volunt vidui parente nati,
Unaque omne genus miserrimorum.
Sint procul lacrymae proculque luctus,
Pastor laetitiam dedit fruendam,
Pastor deliciae suaviores,
Dilecti populi, gregis suavis.
Urbs ergo Lepidi nimis beata,
Tam cari capitis facesse iussa,
Sic soles tibi candidj nitescant.

Florentia, Julii 1873.

Leopoldus De Feis. B.

PIO PAPA NONO
CHE CHIAMA IL CONTE GUIDO ROCCA AL VESCOVADO
DI REGGIO - EMILIA

Un grido feroce di torbida gente
Si muove per tutto, qual turbo fremente,
Che spira spavento, tristezza, squallor.

È grido di morte! L'altare del Santo
Già par che vacilli; già in funebre ammanto
Converso è del Tempio l'antico splendor.

— Trionfo! trionfo! — risuona ogni lido:
— Vincemmo! Vincemmo! — risponde altro grido:
— Del Tebro nell' onde caduto è il gran Re; —

Il regno è caduto dei preti tiranni, —
— È affranto il colosso dei perfidi inganni —
— È morto il nemico del POPOLO re (*) —

O sciocchi beffardi! tacete, tacete:
Invano il nemico già morto credete;
Chi vinto vi sembra, vincente sarà.

(1) È già risaputo che l'eresia protestante, da *religiosa* divenuta *politica*, mira alla distruzione di ogni principio d'autorità, sia ieratica, sia civile, in tutti gli ordini sociali: *Dio e popolo*, ecco l'assioma fondamentale: *senza vero Dio e senza vero popolo*, ovvero, *col budello dell' ultimo dei preti strangolare l' ultimo dei re*, ecco la finale illazione.

Colà solitario si posa un Vegliardo,
Che vivo più verde di giovin gagliardo,
Che fra le catene più libero sta.

Schiacciato l' avete? l' avete prigione?
No: Ei forte non teme la cruda tenzone;
E il mondo si prostra devoto al suo piè.

Sul santo suo labro la diva parola
Risuona di vita, che i figli consola,
Che gli empi atterrisce, che avviva la Fè.

Se è morto, Ei risorge; se è spento, dà vita:
Se giace umiliato, non è già svanita,
Per tutta la terra, sua possa vital. —

È *libero, e vivo!* — Chi insulta al Leone
Che grave si posa? — L' orrenda cagione,
Su gli empii, è del Cielo vendetta fatal.

Ma veggo... non lungi sta un popol confuso
Che piange, che prega, che al Veglio rinchiuso
Protende le mani fra speme e fra duol.

E il Veglio, atteggiato d' angelico riso,
Al Cielo innalzando le palme ed il viso,
Già sembra levarsi dal lurido suol:

Già prega ed ottiene; già il provvido Spiro
Discende, fiammeggia, gli volita in giro:
Del popol pregante compiuto è il desir.

E il Veglio sepolto rivive nei figli,
E cadon perduti gli orrendi consigli;
Chè vita riprende l' Eroe dal patir.

O Reggio! ti scuoti, ti allieta! Chi viene?
Qual raggio? Qual nunzio foriero di spene,
Che muta in letizia l' angoscia feral?

È Guido, il novello campione di Cristo,
Che torna dal Veglio, che corre all' acquisto,
Che porta nel petto la flamma vital.

Non vedi?... Già l' ombra del forte *Ildebrando*
Dall' alta *Canossa* si affaccia, cantando
Del santo *Alleluja* l' allegra canzon!

Dov' è della morte l' ambita vittoria?
È forse ecclissata del Veglio la gloria?
No: spunta più bella da mesta prigion.

Sorgete, sorgete, giganti di guerra,
Empiete d' uccisi la squallida terra;
Ma eterna l' infamia su voi ricadrà.

Il giusto avvilito solleva la testa,
Dal cupo sepolcro glorioso si desta;
Di popoli e prenci l' orgoglio sarà.

O Guido! Che veggio?... Tu pallido in faccia,
Dei baldi paventi la fiera minaccia,
Che intorno diffonde di morte il terror?

È grave dovunque l' orribil procella:
Ma impavido veglia, ma guarda la *Stella*:
È fumo che passa l' iniquo furor.

La Nave è in travaglio; ma forte veleggia:
Il Veglio Pilota di zelo flammeggia:
Lui guarda, di Cristo ritratto fedel.

O Nave, che porti del Principe **IDDIO**
Il Figlio, la Madre, l' intrepido PIO;
Con Guido il suo gregge conduci sul Ciel.

Cinquefronde, Luglio 1873.

Teol. Agostino Ascone.

Epigrammata

I.

Non te tam sacri decorant insignia honoris,
 Candor quam decorat protinus illa tuus.

II.

Te Rhegî nuper casus miseratus acerbos
 Aeterna Nonus misit ab urbe Pius,

Teque novum tantae laudes, tantaeque coronant
 Divino dotes munere Pontificem,

Ut quae, terrigenis diffundens gaudia olympi,
 Maiori virtus lumine praeniteat,

Nemo queat facilis modulamine dicere plectri,
 Ac lis iudicio pendeat ancipiti.

III.

Quaenam turba modos iterans comitatur euntem
 Pontificem antiquo sanguine progenitum?

Praesule cum magno cunctarum (plaudite, cives!)
 Virtutum passim candida turba venit.

IV.

Mortali pingi specie si candida posset
  Virtus, si posset candida relligio,

Auderem adsiduus calamo te pingere, clari
  Qui Rhegî munus pontificale subis.

Romae, Julio 1873.

Aloisii Tripepi

LE BATTAGLIE DEL SIGNORE

ED

I SUOI ATLETI



Canto

Ei parlò. — Quella voce discese
Dolce e grande nel core di tutti:
D'ambo i poli giulivo l'intese
L'oppressore e l'oppresso tapin:
E le reggie ed i templi costrutti
Col sudor degli schiavi sferzati,
Di lor sangue e lor pianto bagnati
A tal voce risposero alfin.

Ei parlò. — Dell'inferno le porte
Tenta invano e con folle consiglio
Rïaprire di Satan la Corte:
Chè parola di Dio non muor;
E nell'ora d'estremo periglio
Nuovi atleti ridesta il Signor.

È di questi già pronta la schiera:
  Già son tutti legati ad un patto:
  È la croce la loro bandiera;
  È trionfo per essi il martir.
Han per meta l' umano riscatto
  Dalle fauci d' un serpe fatale,
  Che or tremendo minaccia ed assale,
  Ed or mite seduce al gioir.

O celati negl' antri sotterra,
  O sul campo con fermo cipiglio,
  Ebber sempre feconda ogni guerra
  D' una nuova corona d' allor:
  Chè nell' ora d' estremo periglio
  Raddoppiar sa le forze il Signor.

Quando fiso è lo sguardo al crëato,
  Ed il cielo, la terra ed il mare
  Il pensiero percorre ammirato
  Finchè vinto e compreso si sta:
D' un sistema costante traspare
  Da per tutto il divino disegno.
  Ogni parte somiglia ad un regno,
  Che mai l' ordin turbato non ha.

Non son gl' astri d' uguale chiarezza,
  Non i bruti hanno tutti l' artiglio,
  Del cipresso e del pino l' altezza
  Non arrivan l' erbette ed i fior,
  Nè per questo si trova in periglio
  La gran legge che impose il Signor.

L' uomo solo di spirto dotato,
Che del soffio divino è lo specchio,
Per cui Dio d' averlo plasmato
Nel suo cor si compiacque e bëò:
L' uomo solo, tendendo l' orecchio
A lusinga superba e mendace,
Che lo fa di più gloria capace,
Il bel dono in fatale cangiò.

Per entrare nel sacro recinto
Del mister, tutto pone a scompiglio:
Poi, furente dell' esser respinto,
Ogni vincolo spezza d' amor —
E perfin con estremo periglio
L' esistenza contende al Signor.

Ma s' irride il Signor dell' insulto
Che ricade là dove partìo,
Dal peccato il peccato venn' ulto
E la colpa la colpa punì....
Già la mente s' offusca, un desìo
Irrequieto ed incerto l' affanna,
Alla meta si crede, e s' inganna;
Chè la meta più lungi fuggì —

E più vita non hanno gli affetti
Di fratello, di padre, e di figlio,
All' amplesso non s' apron più petti,
Riserbati ad un ferro uccisor:
Ma nell' ora d' estremo periglio
Ne sotträe la man del Signor.

Ei la fede, se morta, rinfranca;
Quella fede, che speme rincora,
E la flevol natura, se stanca,
Ricompone a valore e pietà.
Guai però se qualcuno in quest' ora
Non si desta e da stolto rimane,
Come chi non provvede al dimane
Quando sappia che pane non ha —

Non del labro col querul lamento,
Nè col pianto che sgorga dal ciglio,
Si resiste a fatale cimento,
Nè coll' alma in ozioso terror;
Chè nell' ora d' estremo periglio
Chi s' ajuta l' ajuta il Signor.

Nella lotta, che il mondo or funesta,
Perciò l' arca sicura s' avanza:
Il Levita tien alta la testa,
E la Croce s' oppone all' acciar.
Di Sïon nella mistica stanza,
Se nascosta, pur arde la face,
Cui gl' illusi da un lampo fugace
Finalmente eclissata sperar.

Co' suoi raggi di nuovo raggiunge
L' orbe intero, e mettendo a scompiglio
I nemici, lo investe e il congiunge
In un solo e potente baglior;
Chè nell' ora d' estremo periglio
I portenti raddoppia il Signor.

Taccion tutti: ne' petti anelanti
Rattenuto s' arresta il respiro,
E il Profeta dagli occhi raggianti
Il fatidico canto intuonò:
« Candelabro dorato rimiro
Con sei rami dal mezzo sporgenti
Altrettante lucerne nutrenti
Coll' umor che un sol centro portò;

Poi la voce divina ascoltai
La qual disse, ad un Tempio assomiglio
Che di nuovo costrur mi farai,
Il doppier che ti fulse qui d' òr.
Chè per esso da estremo periglio
Il suo popol vuol salvo il Signor ».

Ed il Tempio risorse; chè tempio
All' Uom-Dio la terra divenne
Con le mura sì salde, che l' empio,
Sempre invano contro esso cozzò.
Il doppier dalla luce perenne,
Che dal fusto pei rami s' estende,
Del lavoro l' immagine rende
Quale il divo architetto ideò.

E nel seggio di Piero s' eterna
L' immutabil del cielo consiglio;
A quel centro sicura s' imperna
Ogni legge di fede e d' amor:
Là nell' ora d' estremo periglio
Il sostegno vi pose il Signor.

O beato, tre volte beato,
Chi a far parte del gran Candelabro,
Fu all' onore sublime chiamato,
Quando lotta novella si fe'!
Non l' adula, egli è vero, alcun labro,
Nè lo attornia prestigio mondano;
Anzi sempre malefica mano
Sparge spine dinanzi al suo piè.

Ma esso al mondo di nulla si cura,
Ch' alla meta tien fisso il suo ciglio:
E più costa la gloria sicura,
Più frequente a lui palpita il cor:
Chè nell' ora d' estremo periglio
Nuovi atleti ridesta il Signor.

E tu, o Reggio, devota e festosa
Oggi plaudi all' Atleta novello;
Il Signore tal gemma preziosa
Dal tuo seno raccolse e ti diè.
E qual prima l' avesti a fratello,
Ora a Padre, Maestro e Pastore
Tu l' avrai: al non facile onore
Corrispondi tu pronta con fè.

Poi nel mar che d' intorno ti allaga,
Di sozzure e di sangue vermiglio,
Di tua sorte ti faccia presaga
Lo speciale divino favor;
E nell' ora d' estremo periglio,
Per Lui, salva t' adduca il Signor.

Reggio-Emilia, Luglio 1873.

Prospero Liberati Tagliaferri

AD MUNUS EPISCOPI SUSCIPIENDUM
COHORTATIO

Quam populo spissam, nuper sine principe, navim
  Nocte sub obscura per mare ventus agit,

Hanc Tibi, Guido, ratem jam dissita regna petentem,
  Ut ducas, inquit Navita magnus, habe.

Exultant omnes; tunc fertur ad aethera clamor,
  Et spes jam trepidis magna subest animis.

Ast dubius Tu haeres; vigili nam mente volutas
  Pondus, et irati multa pericla maris.

Guido, metus o pone tuos; jam sidera coelo
  Apparent; rectum jam Tibi fulget iter.

Faustus adest Ventus superis demissus ab oris,
  Qui ultro sit menti subsidiumque operi,

Ut tandem valeas optata ad littora navim
  Casibus incolumem ducere, Guido, tuam.

Regii Lepidi (ex Episc. Sem.) 21 Julio 1873.

Sac. Antonii Reverebri.

ESORTAZIONE

AD ASSUMERE L' UFFICIO DI VESCOVO



Carca di gente un' ampia nave, o Guido,
Orba del suo pilota in notte bruna,
Per mare pien di scogli ed in fortuna,
Disse a Te volto il gran Nocchier, T' affido.

Mette la turba allor di gioia un grido,
E la smarrita speme in cor raduna;
Ma Tu dubbio Ti stai, chè ad una ad una
Del mar le sorti, e vedi lungi il lido.

Ah! non temer: di nova luce belle,
Guida e conforto nell' ondoso regno,
Già si veggion spuntar le dolci stelle.

Già della mente e della man seconda
L' opre celeste Spiro, onde quel legno
Salvo Tu guidi alla bramata sponda.

Reggio-Emilia, (Sem. Vesc.) 21 *Luglio* 1873.

Don Antonio Reverberi.

AD NOVUM ANTISTITEM
URBEM PATRIAM INGREDIENTEM

Rocca; caput sacra jam jam redimite tiara,
O Regium sancta praepes ab urbe redi.

Te vocat impatiens plaudendi patria nato,
Grata tibi assensu, munere grata PIO.

Gaudet enim tali se dignam antistite factam,
Ad bona qui viduas pabula ducat oves,

Sanguine qui claro cretus, qui divite censu
Fulgeat inde magis, liberiorque regat,

Et reparet *Machii* defectum nuper adempti
Morte animis timidis incutiente metum,

Ne custode suo plures viduatus in annos
Grex fieret facilis tristibus esca Lupis.

Ingredere; insolito rident altaria cultu,
Ostro templa nitent, turribus aera sonant.

Sacra cohors autem capiti venit obvia amato,
Oscula avetque anulo prima libare sacro;

Dum populus densus testatus gaudia vultu
  In templum majus, te veniente, coit

Oratum, ut numen longum tibi proroget aevum,
  Quo cunctis possis sternere ad astra viam,

Nunc sonitu virgae revocans, nunc voce magistra
  A recto ad frugem devia corda bonam.

Tempore difficili rem sacram sumis agendam,
  Sed tua Christiadum jura tuente Deo,

Et tibi maturo comes est prudentia, et illa,
  Quae vires animis sufficit, alma Fides.

Maraudae, Julio 1873

Sac. Lazari Scappinii
Doctor ex Litteris Latinis apud Seminarium Maraudae.



IL PASTOR NOVELLO

Ode

O redenti! al festevole rito,
Onde echeggia di cantici il Cielo,
Accorrete: chè Iddio vi ha largito
Quel che tanto bramaste, il Pastor.
Ecco Ei viene irradiato di zelo,
Or spedito dal Massimo PIO:
Ecco Ei viene, e fa pago il desio,
Come nunzio di pace e di amor.

Quei che un dì vide misero e tristo
Tutto il mondo, e di amore fiammante,
Col suo Sangue, fe' l' almo conquisto
De la Chiesa che a sè disposò;
E qual Capo sue membra informante
La virtù moltiforme diffonde;
E sua grazia ora mostra, ora asconde,
A quell' alme cui tanto pensò.

Quando il *Macchi* piangevi dolente
Egli, o Reggio, a Te volse il pensiero,
E a Te disse: mi sfolgora in mente
Il Pastor dei tuoi santi desir:

Ei verrà dal gran Soglio di Piero,
Ove siede infallibile il Santo,
Circondato di fulgido ammanto,
Ei verrà: si tranquilli il sospir.

Così disse quel Verbo Divino,
Ch' è dei Presuli eterna corona:
E, fra l' ansia, in veloce cammino
Il Pastor fra il tuo giubilo appar —
Guida strenua che al bene ne sprona,
Rocca immota che mai non ruina,
Nuovo Duce de l' Arca Divina,
Gran Nocchiero fra il torbido mar.

Perchè fremon le genti, se il Nume,
Che sì provvido ogni ordin governa,
Lor pietoso fa splendere il lume,
Che ogni tenebra spinge lontan?
E se, mentre la grazia superna
Lieto effonde sul mistico ovile,
Perchè l' alma devota ed umìle
Non s' inchina a l' eterno Sovran?

Ne la notte dei secoli avvolta
Giacque un tempo, per lungo abbandono,
Una gente da l' odio raccolta
A far guerra cruenta a la Fè;
E, con ira che abbomina il suono
De la mite graziosa Novella,
Quella gente sì cieca sì fella
Gran martìri a gl' invitti ne diè.

Stolta gente! sdegnò di sapere
Ch' era giunto il gran dì del riscatto;
Non pensò che sì tosto cadere
L' empia terra dovea di Babèl.

Eppur vide i suoi Numi ad un tratto
Sciorsi in polve, ed il culto già spento;
E dal sangue del fiero tormento
Vide sorgere un gregge fedel.

Ma, cessata l' orrenda follia,
Perchè mai non si prostra al Pastore?
Perchè il fervido omaggio si oblia
Con l' insano e perverso pensar?
È dovuto al buon Padre l' onore;
E non falla il divino comando:
Oh bëato chi l' umil dimando
Per Lui volge appo il Dio dell' altar!

O Reggiani! il vostro inclito esempio,
Onde siete cortesi, un modello
Sia per tutti, che fidi nel Tempio
Van bramando la grazia vital.
Quanto è grato, soavissimo e bello
Star congiunti al Pastore d' intorno;
E mirarlo di pregi sì adorno
Sicchè appar non più cosa mortal!

Ei, frapposto tra il cielo e la terra,
Alto eleva il suo sguardo a l' Eterno,
Poi l' abbassa al suo gregge, e disserra
Il suo labbro con volto seren:
Già s' infiamma, e a l' amore paterno
Va compagno all' augusta sua scienza:
Spande un fiume di sacra eloquenza,
Più che pioggia in fecondo terren.

Dal suo labbro stan tutti pendenti,
Vedon tutti la via di salute;
E rapite si senton le menti
Sollevare a l' eterna beltà.

Vedon tutti in letizia compiute
Le non morte speranze dei giusti;
E, reietto da gli atrii sì augusti
De la gloria, chi merto non ha.

Quanti pregi i Veggenti di Giuda
Ombreggiar nei Pastori venturi:
Quante doti Egli vuol che racchiuda
Il Dottor de la grazia, un Pastor!
Quanti affetti solleciti e puri
Brama il Cristo in chi modera e regge
Il diletto pusillo suo greggo;
Tutto accoglie il suo fervido cor.

Sacerdoti, che il mistico serto
Infiorate del Presule Guido,
Apprendete che solo nel merto
Posto è il premio a la prova gentil.
Apprendete: veridico è il grido
Che la gloria è in altissime cime;
Che deforma ogni grado sublime
Il disdoro di un animo vil.

Oh! festeggia novello Israele!
E ti allieta col Presul diletto:
Gli tributa costanza fedele,
Come a Padre pio figlio, ogni dì.
Il tuo cor sia fervente di affetto,
Si raccenda di candida spene;
Chè l' immenso ineffabile Bene
Sempre ai giusti sue grazie largì.

Ed oh, Guido, che grande ti estolli
Circonfuso di gloria cotanta!
Fa che in tutti il tuo zelo rampolli,
Come fior di ridente stagion:

La tua vita sì candida e santa
Sia del popol redento la luce,
Che raggiante e secura conduce
Al gioir de l' eterna magion.

Cinquefronde (Calabria), Luglio 1873.

Arcip. Francesco Maria Teol. Ascone Vic. For.
Socio dell' Acc. degli Affaticati di Tropea.

IL MAGISTERO CATTOLICO-EPISCOPALE

E

LA CIVILE SOCIETÀ

Ode Saffica

Come allor che alla nostra umile argilla
S' infonde arcanamente e si marita,
Dispensiera del senso e della vita,
La celestial favilla,

Ne sorge l' uom, mirabile armonia
Di contrari elementi e medio anello
Fra l' atomo d' arena ed il più bello
Angelo, che s' indìa;

Ma se quel nesso avvivator si solve,
E l' alma alla sua sfera il vol dispiega,
Per lotta interna il frale si disgrega
In vermi, in fango, in polve:

Così se ognor del rivelato Vero,
Come stella in gran pelago, vivace
All' uom risplende la divina face
E allumagli il sentiero,

In lei s' incentra e quetasi ogn' ingegno,
In lei del cor si tempra ogni desìo,
E, bello al guardo scrutator di Dio,
Sorge di pace un regno.

Ivi sul labbro a tutti è la parola
Interprete fedel dell' intelletto,
E nel legame d' un fraterno affetto
In tutti è un' alma sola.

Ivi sempre virtude, onor, diritto
Son cose sacre e non mendace suono;
E il delitto, sia in ceppi ovvero in trono,
Ha nome ognor: delitto.

Talami casti, gioventù pudica,
Equa ogni lance, intemerato il foro,
L' inope sazio, non cruento l' oro,
E ogni alma al Tempio amica.

Ma se la voce, a cui da Cristo è data
Ne' veri eterni ad erudir la gente,
Fra 'l delirio mondan suona sovente
O irrisa o inascoltata,

Di dubbiezze e di error, d' ire e di voglie
S' apre nell' uman cuor lotta funesta,
Come, d' Euro al soffiar, nella foresta
Si turbinan le foglie.

Curvo l' anima al suolo e nell' oblio
Di Lui, che a sue giustizie il giorno ha scritto,
L' uom fa sè stesso un nume, il pro suo dritto,
E legge il suo desìo.

Vedrai chi destro fra' divieti umani,
Come fra scogli scivola il nocchiero,
Alla rea meta d'ogni suo pensiero
Fa ch'ogni via si appiani.

Altri l'anima vende a chi lo paga
E ad ogni sol nascente umil si prostra;
Chi di Giuda coll'arme esce alla giostra
E con un bacio impiaga.

Altri fra il vecchio altalenando e il nuovo,
« Di patria carità tutto rovente,
Tuona a pubblico bene, e a sè, prudente,
Va preparando un covo.

Viete son del più fiacco le ragioni;
Saggio è 'l più astuto; prode il più robusto;
E quello è sempre glorïoso e giusto,
Cui l'esito coroni.

La plebe intanto, a cui non più la Fede
Fa dolce il pane di sudor bagnato,
Nè più si attende al povero suo stato
Larga nel ciel mercede,

Mentre (bieca guatando a' pingui censi)
D'un Gracco redentor la speme avviva,
La mano or rapitrice ed or furtiva
Esercita in compensi.

Di speranze e d'invidie un tramenìo
Ogni ordine civile agita e mesce;
Di chi cerca, nè ottien, freme e ricresce
Il torbido armeggìo.

Allora, a guidar menti, a frenar brame,
  A purgar templi, a far puntello ai troni,
  D' improvvisati Socrati e Soloni
    Fermenta un bulicame.

Allora, a sprigionar dalle pastoie
  E scaltrir ne' suoi dritti il gregge umano,
  Alla penna si slancia anco la mano
    Avvezza alle cesoie.

Delle blande dottrine ai larghi rivi
  De' propri offici il volgo bee l' oblio,
  E d' empie ciance invade un turbinìo
    Fondachi, scene, trivi!...

Oh di ben altri aiuti ha mestier questa
  Età, che putre in flaccido costume!!
  Non tien veci di stella un fatuo lume,
    Che solca la tempesta!

Se i cuor non scalda la virtù del cielo,
  Germinar non vi può vera virtute;
  La sospirata ai popoli salute
    Non vien che dal Vangelo!

Non ha molti anni, traversar fu visto
  Laghi di sangue un popolo feroce,
  Dal dì che apprese a calpestar la Croce
    E il Codice di Cristo!

Ferrara, Luglio 1873.

Pietro Can.° Merighi.

AD REGIENSES
NOVO INGREDIENTE EPISCOPO

Elegia

Ergo erat in fatis, ut leto occumberet Ille (*),
  Tam cito, qui Praesul, duxque parensque fuit!

Tam cito?.. Maturus caelo, caelum ipse petebat
  Dissolvi cupiens, et superûm esse comes.

Sed tamen emenso spatio cursuque laborum,
  Quos alacri semper sustulit ille animo:

Ad Vos respiciens secum moerebat id unum,
  Mors sua quod natos a patre divideret.

Quid moriturus agat, paulisper mente volutat;
  Dein laetus: Fato non dirimemur: ait.

Tunc sese et vosmet Cordi conjungit Iesu:
  Omnium ut in Christo vita sibi una foret.

(*) Carolus Macchi, domo Mediolano, Episcopus et Princeps, ab anno 1867 ad 1873 regiensem rexit Ecclesiam. Eodem hoc anno (1873), 10 calendas junias, hora quinta cum dimidio ante meridiem, sancte, ut vixit, obiit. Annum agebat aetatis suae 72. Auctor, qui praeclaras ejus virtutes, pietatem praesertim et prudentiam, pulcre jam noverat, credit et sentit, quod Christus Jesus, Pastor pastorum, cujus Ascensionem pridie tota celebraverat Ecclesia, pastorem hunc bonum, vix morte secuta, ad se traxisset.

Vix dum autem cessit terris, exorat Iesum,
  Ut, Sibi jam voto, consulat Ipse gregi.

Annuit oranti Christus servator, et inquit:
  Hoc esto quod vis, En (viden'?) ecce Virum!

Supplicis extemplo pertentant gaudia mentem,
  Quem tanti virtus haud latet ulla viri.

Miratur gestitque simul, collaudat et hymnit,
  Pro magno et grates munere Pastor agit.

Eja igitur, Cives, cunctas depellite curas,
  Signaque laetitiae qualiacumque date.

Iam Templum ingreditur primis de Antistibus unus,
  Ignea quos docuit vincere tela Deus.

Iam vos alloquitur, vobis jam pascua monstrat,
  Haec fugienda notans, illa adeunda monens;

Et fontes quoque vel faece infectosve veneno,
  Aeternam in vitam vel *salientis aquae.*

Auditis?.. Linguis opus est animisque favere:
  Ore novi effatur Praesulis ipse Deus.

Heu quot commemorat mala! damna quot ille recenset,
  Immani quorum pondere terra gemit!

Iustitia et pietas abiit: casa, regia, villa,
  Urbs, forum, ager, plateae, compita, templa, viae,

Omnia criminibus longe lateque redundant:
  Nox, tenebrae regnant, horror ubique, chaos.

Hinc gens aggreditur gentem, hinc bella, horrida bella,
  Armisque et lituis perstrepit omne solum.

Saepius in caelis apparent signa cruenta,
  Quae mentes terrent, damnaque mille ferunt.

Vidimus et pridem montis juga dira Vesevi,
  Quem subito in gyros ignea torsit hiems,

Immensam ah! vim flammarum eructantia et ignis,
  Toforum, exesi pumicis, et cineris.

Vidimus et fluvios, abruptis gurgite ripis,
  Impete cum vasto per loca quaeque rapi.

Proh dolor! Alluvie quid non periit? Sata, plantae,
  Horti, campi, aedes, oppida, rura, pecus.

Et sentimus adhuc fremitus motusque tremendos
  Terrae, quae passim finditur, hiscit, hiat.

Et cecidisse domos turresque, palatia, templa
  Fama est, ac multos oppetiisse necem.

Haec super et coepit sparsim jam serpere pestis,
  Duraque pauperies, et malesuada fames.

Discant justitiam moniti, et non temnere Divos:
  Nil miseros populos, nil nisi culpa facit.

Oh! amor ac pietas gentes coniungat Iesu,
  Unus qui potis est omne fugare malum.

Haec novus, haec vobis Antistes: pendite magni.
  Angelus est missus: verba salutis habet.

Ferrariae, Julio 1873.

ANTONII-MARIAE Canonici FRANCHINI.

NON POSSUMUS [1]



Canzone

Italia, Italia! ancor sei grande e prima
Tra le infinite genti,
Che dall' orto all' occaso il sol rallieta.
Ancor di glorie opima
In mezzo all' onte dell' età ti senti,
Non pel bugiardo vanto
Di tua bugiarda libertà novella,
Che ad ogni ben rubella,
E d' ogni fatto rio fonte e maestra
Al misfar si scapestra,
« E dà nel sangue, e nell' aver di piglio: »
Ma per l' alto di Dio senno e consiglio.



(1) Dice l' Ecclesiastico: *Gloria hominis ex honore patris.* Per questo s' intende di celebrare il nostro Monsignor Vescovo Rocca offerendogli questa Canzone intorno al Sommo Pont. PIO IX, l' Incomparabile.

Vieni, o antica de' regni arbitra e donna,
Dietro all' ardito volo
Del mio non servo immaginar verace.
Qual sì lungo t' assonna
Di tue grandezze obblio? Qual tienti al suolo,
Qual mai schiavo pensiero?
Della tua mente alfin romper conviene
Le inoneste catene.
Troppo al lume del ver per arte ria
Chiudesti, Italia mia,
Le tue veggenti un giorno acri pupille;
E alla luce del vero Iddio sortille.

~

Ancor sei grande e prima; eppur non mostri
Di conoscer te stessa
Fra le dens' ombre dell' error confusa.
A vano idol ti prostri,
Che in odio al giusto e al vero oggi t' ha messa;
E nel veder tuo cieco
Alte chiami le valli, e bassi i monti;
Chiami savi gl' impronti;
Libera chiami schiavitù; felice
L' empia età meretrice;
Chiami gloria il fallir; giure gl' inganni;
Chiami vero l' error; padri i tiranni.

~

Ancor sei grande e prima. Ecco fra l' ermo
Stanze del Vaticano,
Ecco l' alto fulgor di tue grandezze.
Se tue pupille inferme

A veder tanta luce apronsi invano,
Vieni a toccar col dito
Le gloriose gesta, ond' è giocondo
Per meraviglia il mondo;
Pensa qual uom potea senza vicina
Assistenza divina,
Solo, inerme, d' uman braccio dispoglio,
Fiaccar del vinto vincitor l' orgoglio.



Il NONO PIO fiaccollo; e là del Tebro
Fra le mancipie sponde
Libero e solo in suo pensier s' estolle.
Sol io, può dir, stenèbro
Queste del secol rio notti infeconde;
Sol io, sol io del Vero
Schiudo quaggiù l' inessiccabil fonte;
Sol io sperder so l' onte,
Che il cieco error di tralignati figli
Con protervi consigli
Fecer d' Italia mia nel chiaro nome;
Sol io potronne alleggerir le some.



A Lui dinanzi in formidabil schiera
Del trionfante Errore
Sta più forte che mai l' empia baldanza.
In ogni parte impera
Or col maestro inganno, or col terrore,
E a Lui, come Satanno
Alla già in terra umanità di Cristo,
Novo promette acquisto,

E di popoli plauso, e glorie nove,
Se del suo labbro giove
Al novel di Nabucco arduo colosso;
Ma risponde il gran PIO: Figli, non posso.



Quindi in sua prima onnipossanza integra
Sta del divino giure
L' indivisa ai mortali opera eterna,
Quindi il ciel si rallegra,
E col ciel le benigne creature,
In veder che il gran PIO,
Contro l' ira fatal d' aspra fortuna,
Tanta in sè grazia aduna,
Tanta di senno e di poter presenza,
Che fermo in sua sentenza,
Non vinto in petto, il vincitore atterra,
E coi dritti del ciel salva la terra.



Cerca, Italia mia bella, intorno cerca
Delle nuove tue sponde
E delle prische tue storie veraci,
Se con più onor si merca
Titolo e plauso d' immortali fronde.
Cerca se alcun fu mai,
Che di tuo ben più santamente caldo,
Spirto avesse più saldo
A levar tua onoranza a nobil segno;
Cerca se alcun fu degno
Di poter dir: pugnai, nè m' ha riverso
La possanza infernal dell' universo.

Ancor sei grande, Italia, ancor lo sei
Pel magnanimo PIO
D' ogni grandezza tua oggi più grande
Lascia che i tempi rei
Nel torrente si tuffin dell' oblio,
E le maligne genti
Tornino al chiaro ben dell' intelletto.
Lieto allora ogni petto
Farà del vero risuonar la tromba,
E sulla sacra tomba
Del grande italo PIO vorrà si scriva:
S' oggi Italia è ancor grande, a LUI s' ascriva.

Per Lui, diran, del conquistar tiranno
Cesse il libito al dritto,
E tornò vano il prepoter del forte.
Di coronato scanno
Tornò, di Dio nel nome, il giure invitto.
Per Lui bella sorrise
Novellamente la deserta Pace,
E in amplesso verace
Colla Giustizia si distrinse, e sparve
Di spaventose larve
La minacciata al mondo empia caterva;
Non più alla forza la ragion fu serva.

Ma pria, benigno il ciel se non ti scampa,
Vedrai l' amaro frutto
Che da impunito scellerar si coglie.
Vedi quant' odio avvampa,

Quanta guerra minaccia e quanto lutto.
Di regi un' ecatombe
Oggi chi ovunque libertà più grida
In sen co' voti annida;
Spera templi combusti, are riverse,
Spera in comun converse
Le dovizie veder degli opulenti,
E dal sangue regnar barbare genti.



Canzon, fra genti te n' andrai, che sorde
Sono al giusto ed al ver; ma ti rincori
Di PIO l' esempio; e se talun molesto
Trovi il tuo dir, per questo
Non tornarmi conquisa. Attendi il poi,
E avran trionfo i vaticinii tuoi!

Bologna, Luglio 1873.

Can. Clemente De Angelis



LA CROCE E L' ANELLO EPISCOPALI

Sonetti - Corona

70

I.

Anello *e* Croce *in mistico linguaggio*
Favellino al Tuo cor, sacro Pastore,
Sia l' Anello *d' amor fulgido raggio,*
La Croce *sia, per Te, vanto ed onore.*

L' Anello *alla Tua fè doni coraggio,*
La Croce *ispiri all' anima vigore,*
T' illumini l' Anel *l' aspro viaggio,*
Ti conforti la Croce *nel dolore.*

Coll' Anel *tutte l' anime incatena,*
Colla Croce, *del ciel le vie ne addita,*
De' rei le brame coll' Anel *raffrena.*

Sia la Croce *il Tuo brando, o pio guerriero,*
Di pace sia l' Anel *stella gradita,*
Con Te trionfi per la Croce *il Vero!*

Reggio-Emilia, 6 Luglio 1873.

II.

Favellino al Tuo cor, sacro Pastore,
Gli eccelsi miti che a Te il ciel destina,
Soavi accenti d' infuocato amore
Per la greggia fedel che a Te s' inchina.

Se ier, dell' urne tra il funebre orrore,
Piangea di morte la feral rapina (*)
Della letizia tra il fulgente albore
Oggi, Guido, per Te balda cammina.

Deh! Tu la reggi, qual pietosa madre
Che a' primi passi il bambinel sostiene,
La scorgi Tu fra le nemiche squadre.

E al fin di queste, ahi tanto amare pene,
Alla *Croce* l' avvinci, o dolce Padre,
Del santo Anel *coll' auree catene.*

6 *Luglio* 1873.

(*) S. E. Rev.ma Mons. Carlo Macchi Vescovo di Reggio, mancato ai vivi nel giorno 23 di Maggio dell' anno corrente.

III.

Sia l' Anello *d' amor fulgido raggio*
Che, in quest' esiglio di tenébre cinto,
A noi risplenda qual divin miraggio,
E ne liberi il cor da colpe avvinto.

L' avesti (Tel ricorda) in grato omaggio
D' affetto da Colui (*) ch' or piangi estinto,
Quando, all' estremo del mortal vïaggio,
Fu nel grembo dell' urna ahimè! sospinto.

Deh! che quel pegno di cotanto affetto,
Presago a Te d' episcopale vanto,
La viva fiamma T' avvalori in petto;

E fra le insidie dell' Averno intero,
Tenga (di fè e d' amor vincolo santo)
Stretto il Tuo gregge all' Arbor del mistero.

7 *Luglio* 1873.

(*) Si allude a S. E. Rev.ma Mons. PIETRO RAFFAELLI già Vescovo di Reggio, morto alli 22 Luglio 1866, e di cui Mons. Vescovo Conte ROCCA fu Vicario Generale.

IV.

La Croce *sia per Te vanto ed onore,*
Fra le tempeste dell' iroso mondo;
Tu per essa combatti il bieco Errore
Sicchè Abisso si morda il labbro immondo.

Nè Ti sgomenti d' Erebo il livore,
Nè degli empî ribelli odio profondo;
Colla Tua *Croce* fulgida sul core
Abbasserai dell' armi avverse il pondo.

Vedi l' angue fatal, che sotto al piede
Della Vergin di Jesse avventa fiele,
Mentr' Ella franca e maestosa incede?

Baldo l' affronta, in ferree catene
Lo stringi ardito, e il popol Tuo fedele
Goda per Te dell' increato Bene.

7 *Luglio* 1873.

V.

L' Anello *alla Tua fè doni coraggio,*
O generoso, che pel Ciel combatti,
E se nel rio Satan per via T' abbatti,
Provi del Tuo valor non dubbio assaggio.

Qual si sciolgon le nevi al sol di Maggio,
Fuggan da Te le insidie ed i misfatti,
E i nemici di Dio vinti e disfatti,
Piangan per Te nel tempio il folle oltraggio.

Al secolo codardo impara, o forte,
Che dell' Ara la base è immota, e dura;
Vincitrice del tempo e della morte.

E della vita sul fatal sentiero,
Se mai sfiori il Tuo core aspra sventura,
Sia l' Anello *di gaudii a Te foriero!*

7 *Luglio* 1873.

VI.

La Croce *ispiri all' anima vigore,*
Or che Abisso al Signor fa stolta guerra,
E traviata e cieca ora la terra
Sfida il Vicario del suo gran Fattore.

Di fatue luci al trepido bagliore,
Vedi come la pazza inciampa ed erra;
Deh! Tu la *Croce* salvatrice afferra,
La *Croce,* che di Dio calma il furore.

E questo gregge che il Signor T' affida,
Cinto d' avidi lupi, inerme e solo,
Trovi in Te la sicura esperta guida;

Sicchè d' Averno le nefande mene
Cadan pel Tuo poter distrutte al suolo,
E rechi a lui la Croce *ore serene.*

7 *Luglio* 1873.

VII.

T' illumini l' Anel *l' aspro viaggio,*
Come stella polar scorge il nocchiero,
Quando Oceàno turbolento e nero
È di morte e terror cupo messaggio.

E il Tuo gregge che palpita al servaggio
Del tracotante Averno, in suo pensiero
Si rinfranchi a que' lampi, e guardi altero
A quella meta che non ha paraggio.

Sgombra le notti dell' Error funesto,
Col gioiel che Ti brilla ardente in dito,
E il cammin ci rischiara atro ed infesto.

Così, vinto d' Abisso il rio guerriero,
Della pace a noi doni il premio ambito,
De' cori, a Te, l' Anel *porga l' impero.*

8 *Luglio* 1873.

VIII.

Ti conforti la Croce *nel dolore,*
Triste retaggio dell' umana vita,
Che, quasi spina al cespite d' un fiore,
Ha del nostro cammin la trama ordita.

E se doglioso Ti discenda al core
Il sospiro d' un' anima ferita,
De' redenti il Vessil, fonte d' amore,
Alla dolente, Tu pietoso, addita.

Quante piaghe sanò, quanti tormenti
Lenì quel Tronco, apportator di pace,
Fra le tempeste degli umani eventi....!

Deh! che agli omeri Tuoi s' adatti lene,
E, in questo di martir suolo ferace,
T' armi la Croce *ognor di santa spene.*

8 *Luglio* 1873.

IX.

Coll' Anel *tutte l' anime incatena,*
Sommo Pastor di questo eletto gregge,
E del Vangelo colla diva legge
I conturbati spirti rasserena.

Tu degli affetti l' orgogliosa piena
Tempra ne' cori che il mal genio regge,
Come l' auriga il palafren corregge,
Quando a rapida corsa ei si disfrena.

Esecranda dell' òr fame insaziata,
Sete di plausi e di poter desìo,
Fanno all' alme quaggiù guerra spietata;

E Tu combatti questi mostri odiosi,
Calma gli sdegni, e nel pensier di Dio
Affratelli il Tuo Anello *i cori irosi.*

8 *Luglio* 1873.

X.

Colla Croce, *del ciel le vie ne addita,*
Unica meta alla caduca argilla;
Onde, al suonar della celeste squilla,
Niun'alma dal Signor sia dipartita.

Ma di virtù sul tramite smarrita,
Questa polluta creta ahimè! vacilla;
Mentre il lubrico Errore arde e sfavilla
Di lascive gaiezze, e i cori incita.

Deh! Tu l'affranca nel cammin diruto,
L'esule figlia del soffrir, coi detti
Onde il Tuo labro mai si rese muto;

Svela d'Averno le malvagie frodi;
E fra il cozzar de' ribollenti affetti,
Guidi l'alme la Croce *in dolci modi!*

9 *Luglio* 1873.

XI.

De' rei le brame coll' Anel *raffrena,*
Or che l' età sconvolta empia ed imbelle
Leva la fronte a minacciar le stelle,
E contro Dio l' Averno si scatena;

Or che del mal la traboccante piena
I cori invade, e fa l' anime ancelle;
Mentre la Ribellion con armi felle
Troni ed Are a schiantar calca l' arena.

Triste un' óra s' appresta, o Guido, il vedi:
Ma la speme del giusto T' assecuri,
Prence-Pastore, e fiducioso incedi.

Dell' irato Oceàn sfida i marosi,
Combatti i nembi fumiganti e scuri,
E l' Anello *i traviati all' Ara sposi.*

9 *Luglio* 1873.

XII.

Sia la Croce *il Tuo brando, o pio guerriero,*
Nella tenzon che Abisso Ti prepara;
Sia la *Croce* il Tuo brando, usbergo l' Ara,
E la Fè nel trionfo il Tuo cimiero.

Scendi nel campo coraggioso, altero,
Per questa greggia al Tuo bel cor sì cara;
E se un' ora di duol T' offra l' avara
Sorte, non Ti cruciar, chè Teco è il Vero.

Vedrai dispersa la falange indegna,
Ch' or assedia l' Altar cupa ed irosa;
Perchè vince il Signore, impera e regna.

E del trionfo sorto alfine il raggio,
D' alloro cingerai fronda gloriosa,
Giunto quindi alla fin del lungo viaggio.

9 *Luglio* 1873.

XIII.

Di pace sia l' Anel *stella gradita*
Che piova nel Tuo sen dolce conforto;
E noi guidando al sospirato porto,
Ci sorrida al cader di nostra vita.

Sovra la via di rovi e spine ordita
Regga i Tuoi passi, quale Duce accorto;
E quando Tu sarai nel cielo assorto,
Sul crine Ti risplenda aureola ambita.

Ivi il Tuo gregge, unito in grembo a **DIO**,
Un inno sciolga a Te, Prence e Pastore,
Benedicendo all' immortale PIO.

Ed ai venturi, cui la pace assodi,
La *Croce* della Fè, l' *Anel* d' Amore
Sovra il Tuo caro avel cantin Tue lodi.

10 *Luglio* 1873.

XIV.

Con Te trionfi per la Croce *il Vero;*
Del santo Anel *coll' auree catene,*
Stretto il Tuo gregge all' Arbor del mistero,
Goda per Te dell' increato Bene,

Sia l' Anello *di gaudii a Te foriero,*
E rechi a lui la Croce *ore serene;*
De' cori a Te l' Anel *porga l' impero,*
T' armi la Croce *ognor di santa spene.*

Affratelli il Tuo Anello *i cori irosi,*
Guidi l' alme la Croce *in dolci modi,*
E l' Anello *i traviati all' Ara sposi.*

Giunto quindi alla fin del lungo viaggio,
Sovra il Tuo caro avel cantin Tue lodi,
Anello *e* Croce *in mistico linguaggio.*

Reggio-Emilia 6 *Luglio* 1873.

Domenico Panizzi.

INDICE